

Enrico Francia, *Oggetti risorgimentali. Una storia materiale della politica nel primo Ottocento*, Roma, Carocci, 2021, 180 p.

Il volume di Enrico Francia si inserisce all'interno del solco di una rilettura storiografica del Risorgimento. Attraverso la svolta culturale che accompagna queste nuove interpretazioni, la cultura materiale ottocentesca diviene un oggetto di studio primario nell'insieme delle riflessioni sui mezzi di politicizzazione delle masse che, in Europa, invadono lo spazio politico in seguito alla Rivoluzione francese, per poi consacrarsi e affermarsi definitivamente nel corso del XIX secolo e consolidare la propria portata mediatica nel XX secolo. La comparsa di forme di comunicazione materiale destinate a irradiarsi all'interno di un ampio spettro di pubblico è testimonianza della mutazione radicale del linguaggio della politica tra Sette e Ottocento: «Non più confinato al dibattito tra i colti [...] deve raggiungere un pubblico ampio, spesso poco alfabetizzato, in precedenza scarsamente coinvolto nella vita pubblica» (p. 9). In questo senso, gli studi condotti da Francia dimostrano la presenza di oggetti politici sia nello spazio pubblico che nello spazio privato: la maggiore accessibilità è

altresì garantita da un deciso miglioramento della produttività, delle tecnologie e della commercializzazione degli oggetti.

La cultura materiale risorgimentale definisce i modi entro cui le appartenenze e le identità sono messe in scena all'interno dello spazio pubblico, determinando un intreccio tra le modalità d'azione politica e la vita civile: spesso la produzione di oggetti segue le mode del tempo, mostrando la sua capacità di plasmare il discorso politico con le peculiarità e i gusti di una determinata società. Inoltre, gli oggetti e le rappresentazioni politiche assumono una duplice valenza: possono contribuire alla messa in scena e alla costruzione di un discorso politico, ma divenire bersagli di attacchi iconoclasti al fine di delegittimare il potere attraverso il disfacimento, ordinario e straordinario, dell'apparato simbolico-materiale. Il primo capitolo del volume è dedicato alla produzione materiale legata al culto di Napoleone Bonaparte: «oggetto di una febbrale attenzione da parte dell'opinione pubblica europea, che si traduce anche nella produzione e diffusione di oggetti che ne riproducono il volto e i simboli». L'attrazione verso la figura dell'uomo carismatico e il culto della celebrità contribuiscono, in maniera importante, ad alimentare l'interesse verso Bo-

naparte all'interno di un ampio pubblico, non solo costituito dai veterani o dal notabilato di origine imperiale. La fruibilità delle immagini, evidenziata negli studi di Rolf Reichardt, è il vettore principale nell'analisi degli oggetti napoleonici: se la storiografia tradizionale ha sviluppato unicamente la rappresentazione di un imperatore-mecenate, nel volume di Francia è messa in risalto la commercializzazione delle stampe bonapartiste nella società ottocentesca. La *graphic revolution* consente una più rapida mediatizzazione della figura di Napoleone, tradotta in un'ampia varietà di oggetti che testimoniano la calcificazione di un vero e proprio mercato bonapartista, che incrocia i meccanismi dei consumi della quotidianità. Attraverso questo processo di mediatizzazione della cultura materiale, l'imperatore, anche se sconfitto e in esilio, occupa uno spazio significativo all'interno dell'immaginario visuale europeo, tanto da rientrare all'intero dei cataloghi polizieschi come un'icona sediziosa. La circolazione di un *Napoleone per tutti* è testimoniata dalla febbre ricerca di oggetti napoleonici da parte delle polizie europee: simboli e icone del deposto imperatore divengono parte del repertorio politico-culturale delle frange liberali e rivoluzionarie ottocentesche. Suppellettili

e immagini che inneggiano all'imperatore sono dichiarati potenzialmente pericolosi per la stabilità del potere costituito e della pubblica tranquillità: da queste considerazioni si evince la capacità delle immagini di plasmare altresì le politiche di repressione adottate dai governi della Restaurazione.

Nel secondo capitolo sono messi in risalto gli *Oggetti in azione*, attraverso l'analisi della capacità degli oggetti di fare politica all'interno del contesto rivoluzionario del Quarantotto. La figura di Pio IX è emblematica in questo caso: l'immagine del pontefice è tradotta in oggetti e stampe che hanno come obiettivo la diffusione del discorso nazionale affiancato alle teorie neoguelfe. Il "papa liberale" è spesso affiancato dai sovrani riformatori, Leopoldo II e Carlo Alberto, su fazzoletti, tabacchieri ed effigi di vario genere. Questo repertorio simbolico-materiale è necessario per l'organizzazione e l'affermazione di forme di *street politics*: il Quarantotto italiano è caratterizzato dalla "politica da strada", che ne plasma l'immaginario collettivo di partecipazione attiva da parte delle masse. Gli oggetti, portati in processione, *Te Deum*, feste e banchetti pubblici, costituiscono una sorta di "termometro" nella progressiva diffusione delle nuove idee costituzionali tra

la popolazione. Oggetti, vestiario e peculiarità fisiche, come la barba, sono analizzate secondo la loro portata politicizzante e la capacità di far riconoscere l'osservatore all'interno di una determinata identità politica. Queste componenti divengono delle vere e proprie divise per l'identificazione di coloro che aderiscono alla causa nazionale: un esempio su tutti è il “cappello alla calabrese”, indossato dai volontari italiani che partono per la guerra contro l'Austria.

La fase immediatamente successiva alla mobilitazione del Quarantotto è nuovamente caratterizzata da un controllo capillare della polizia, che si intreccia a paranoie d'ordine pubblico da parte dei regimi politici, come la guerra alle barbe messa in scena nel regno delle Due Sicilie nel corso degli anni Cinquanta dell'Ottocento. In effetti, i *resti di una rivoluzione* continuano a esercitare la loro *agency* nel discorso politico. Mercanti e “attendibili” sono i bersagli del controllo da parte delle polizie locali: sono spesso ritrovare bandiere e fazzoletti, rimasti invenduti nel 1848-49. Pertanto, i *birri* proseguono con la confisca ed eventualmente la modifica delle colorazioni dei tessuti, che in questo modo possono essere rimessi sul mercato.

Lo studio di Enrico Francia,

dunque, mostra la continua capacità degli oggetti di assumere nuovi significati all'interno delle società e dei discorsi politici. La stagione del Quarantotto è fondamentale per delineare l'affermazione della cultura materiale come un vero e proprio strumento della politica. In questo senso, la dimensione pubblica degli oggetti è la caratteristica principale della mobilitazione nazionale quarantottesca: la transizione unitaria tra 1859 e 1861 è altresì connotata da un nuovo ruolo dell'apparato simbolico-materiale. Infatti, il recupero dell'oggettistica rivoluzionaria durante l'Unificazione è sinonimo della pervasività di quest'ultima nella creazione di una memoria della mobilitazione, che penetra gli spazi privati concedendo la definitiva spinta per un rinnovato spirito patriottico.

Christopher Calefati

Jacopo De Santis, *Tra altari e barricate. La vita religiosa a Roma durante la Repubblica romana del 1849*, Firenze, Florence University Press, 2021, 282 p.

Si les travaux sur la République romaine de 1849 ne manquent pas, il est indéniable que ce beau livre vient combler un